

# Prima pagati per non lavorare poi nell'organico della Partecipata



**L'ex presidente**  
Raphael Rossi ha lasciato l'Asia alla fine dell'anno scorso

**I dipendenti del Consorzio di bacino emblema di quindici anni d'emergenza nel ciclo dei rifiuti in Campania**

**Daniela De Crescenzo**

Da mesi occupano gli uffici del Comune, più volte hanno minacciato di buttarsi dal tetto, nei giorni scorsi hanno presidiato i cancelli del molo dove aveva attaccato la Nordstern, la nave che porterà i rifiuti in Olanda. Ma il futuro non sembra roseo per i 23 ex lavoratori del consorzio di bacino 5 che nel 2009 rinunciarono all'assunzione in Asia.

La loro è una di quelle storie che da sole spiegano i quindici anni di emergenza. Tutto cominciò nel 1993 quando nacquero i consorzi. Fino al marzo 2000, il bacino 5, però, continuò ad esistere solo sulla carta. In quella data il Comune di Napoli assunse 290 lavoratori per avviare la

raccolta differenziata. Dopo un primo periodo di gestione diretta i dipendenti del Bacino 5 furono organizzati prima dalla Cispel Service, una società di servizi, e poi dalla Terga.

Sempre nel 2000, però, lo stesso Comune mise in campo un'azienda partecipata per la raccolta dei rifiuti, l'Asia, che avrebbe dovuto avere 1600 dipendenti e ne ebbe 2400. Gli assessori Fernando Balzamo (Nettezza Urbana) e Pasquale Losa (personale) diedero ai dipendenti delle ditte private che avevano provveduto alla raccolta, la possibilità di scegliere se andare al Comune o passare all'Asia. Molti preferirono l'ente locale e nella

partecipata finirono molti lsu. Una moltiplica-

zione delle assunzioni e dei costi. Il collegio dei revisori della corte dei conti segnalò: «Preoccupa particolarmente l'opzione prevista in favore del personale da trasferire dal Comune all'Asia di permanenza nei ruoli del Comune. L'esercizio di questa opzione e nella misura di quanti potrebbero esercitarla rappresenta un costo, non previsto, ma di fatto prevedibile, di cui bisogna tener conto nel presente bilancio». L'osservazione cadde nel vuoto e la partecipata rinunciò da subito a ripulire l'intera città: i quartieri più popolosi furono serviti da ditte esterne nonostante l'evidente esubero di personale. A occuparsi del servizio furono prima la Slia e poi Enerambiente che avevano legami societari. Poi Enerambiente è stata colpita da interdittiva antimafia e il servizio è stato appaltato con gara europea a due ditte liguri. Nel 2009, intanto, il governo Berlusconi aveva stabilito che la partecipata dovesse assumere i dipendenti del bacino 5 che nel frattempo erano diventati 362. Ma 24 lavoratori rifiutarono il passaggio chiedendo di entrare nei ranghi del Comune: si rivolsero al magistrato e usufruirono della cassa integrazione. Ma i magistrati hanno respinto l'istanza e nella scorsa primavera il diritto al sussidio si è esaurito. Allora è cominciata la protesta. Dopo vertici e incontri in prefettura il Comune decise di prenderli con contratti a termine di quattro mesi per imballare il tal quale da inviare all'estero fino a fine dicembre. Ma il servizio non è partito e la decisione non è mai stata attuata. Si pensò allora di destinarli ad Asia. Ma l'allora presidente Raphael Rossi si oppose nonostante un ordine del giorno del consiglio comunale con il quale tutti i partiti sponsorizzavano le nuove assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA